

Rassegna Stampa

08/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	12	DEBITI PA, IL GOVERNO REPLICA ALL'INFRAZIONE UE GARANZIE DI STATO PER ACCELERARE I PAGAMENTI	1
Il Messaggero	3	SPESA DAI TRASLOCHI ALLE PULIZIE LE USCITE MILIONARIE DELLO STATO	2
Il Messaggero	16	DEBITI PA, OK AL DECRETO CHE SBLOCCA I PAGAMENTI	3
Italia Oggi	28	PAGAMENTI P. A., TEMPI CERTIFICATI	4
Italia Oggi	22	AL VIA LA CESSIONE DEI CREDITI	5

SICUREZZA STRADALE

La Repubblica - Roma	1, 2	PIGNETO E SAN LORENZO VENTI TELECAMERE CONTRO LO SPACCIO	6
----------------------	------	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	27	FATTURA ELETTRONICA E SPESE ONLINE IL RILANCIO DELL'AGENDA DIGITALE	7
Il Sole 24 Ore	18	IL DIGITALE SCOMMESSA ANTI CRISI	8

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	34	PROVINCE I DIPENDENTI PER ORA NON SI SPOSTANO	9
Italia Oggi	28	TURNOVER, UNA RIFORMA BOOMERANG	10

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	28	DANNO ERARIALE SE IL CANONE DI LOCAZIONE È TROPPO BASSO	11
Italia Oggi	30	LAUREA, PARITÀ SUL RISCATTO	12

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	7	PROVINCE ABOLITE MA CON PIENI POTERI NIENTE DECRETO CHE DELEGA LE FUNZIONI	13
Il Messaggero	2	PROVINCE, RIFORMA AL RALLENTATORE SI RISCHIA IL CAOS SU RISORSE E POTERI	14

TRIBUTI

Asfel		IL GETTITO IMU 2013	15
Italia Oggi	26	PROFESSIONISTI, IMU ALLEGGERITA	16

BILANCI

Il Mattino	32	IL VERDETTO BILANCIO. PALAZZO SAN GIACOMO ATTENDE L'OK DEI GIUDICI	17
Il Sole 24 Ore	34	PER L'EDILIZIA SCOLASTICA PAGAMENTI LIBERI DAL PATTO	18
La Stampa	18	"NEI COMUNI OLTRE DUEMILA SOCIETÀ CON PIÙ CONSIGLIERI CHE DIPENDENTI"	19

OPINIONI & COMMENTI

Il Messaggero	1, 18	SULLE SPESE FUORI CONTROLLO TORNINO SUBITO LE SANZIONI	20
---------------	-------	--	----

CRONACA

La Citta'	9	BUFERA SULLA RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO	22
-----------	---	---	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	2	VIA LIBERA ALLE CESSIONI CREDITI	23
----------------	---	----------------------------------	----

Debiti Pa, il governo replica all'infrazione Ue Garanzie di Stato per accelerare i pagamenti

La mossa

Possibile per i fornitori cedere a Cdp e banche i crediti già certificati

ROMA. Avanti tutta per arrivare a liquidare tutto il «fardello» dei debiti della pubblica amministrazione entro «San Matteo», quel 21 settembre indicato dallo stesso premier Renzi. Il governo, anche per rispondere alla nuova procedura di infrazione già aperta dalla Ue, punta ad accelerare i pagamenti (a fine marzo, ultimo monitoraggio disponibile, erano già stati liquidati 23,5 miliardi), e ha reso operativo l'ultimo strumento utile per imprimere maggiore velocità.

Il ministero dell'Economia ha infatti pubblicato il decreto attuativo sulla garanzia dello Stato per la cessione da parte dei fornitori dei crediti certificati alle banche, o, in ultima istanza alla Cassa di risparmio di Roma, o, in ultima istanza alla Cassa di risparmio di Roma, o, in ultima istanza alla Cassa di risparmio di Roma. Una volta trasmesso il decreto, Cdp, come ha assicurato il presidente Franco Bassanini nei giorni scorsi, aprirà «un negoziato con l'Abi per firmare la convenzione e deliberare il plafond» che potrà eventualmente anche essere aumentato. In questo modo chi vanta crediti con la pubblica amministrazione potrà ottenere liquidità dagli istituti di credito, una sorta di anticipo la cui restituzione è garantita dallo Stato.

E non si tratta di una misura di

poco conto, visto che la cessione «pro soluto» (con uno sconto dell'1,9% per importi sotto i 50.000 euro e dell'1,6% sopra tale soglia), garantita dallo Stato, può riguardare operazioni per un ammontare che può diventare superiore ai 13 miliardi di euro, anche se la dotazione iniziale di 150 milioni di euro del fondo di garanzia consente di agire su uno stock di debiti di circa 1,9 miliardi.

Una decisa accelerazione per il rimborso complessivo dei 60 miliardi di arretrato che, se non sarà entro il 21 settembre, dovranno venire saranno smaltiti tutti entro la fine dell'anno, come ha assicurato anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il governo, con tre decreti successivi (ultimo quello del bonus Irpef) ha messo a disposizione

56,8 miliardi di euro sui 60,5 stimati nel Def. E sempre con il decreto Irpef ha introdotto un meccanismo di monitoraggio permanente dei debiti della P.A. e dei relativi tempi di pagamento, che si avvale in parte anche della nuova modalità di fatturazione elettronica obbligatoria per chi ha rapporti con diverse amministrazioni dal 6 giugno (e che sarà ampliata a tutta la macchina amministrativa entro metà 2015). Tutte le fatture andranno registrate sulla piattaforma per la certificazione dei crediti, in modo da rendere tracciabile e trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali, con l'obiettivo sia di accelerare il pagamento dell'arretrato, sia di prevenire la formazione di un nuovo stock di debito.



Spesa Dai traslochi alle pulizie le uscite milionarie dello Stato

►Le cifre contenute nella banca dati Siope Nel conto finiscono anche i conforti religiosi ►Il commissario Cottarelli, pronto il piano sulle società locali: «Chiusure senza esuberi»

LE CIFRE

ROMA Un milione e seicentomila euro e rotti per assistere psicologicamente e religiosamente i dipendenti pubblici. C'è pure questo nel mare magnum degli 800 miliardi della spesa pubblica appena messi on line dal ministero del Tesoro, che da qualche giorno ha reso accessibile il Siope, la piattaforma informatica nella quale vengono registrate tutte le uscite dello Stato in ogni sua articolazione. Una massa enorme di spese che le varie spending review di questi anni sono riuscite solo leggermente a scalfire. La spesa dei ministeri, per esempio, nel 2013 ha superato i 420 miliardi, mentre solo un anno prima si era fermata undici miliardi più in basso, a quota 409 miliardi. Si potrebbe pensare che ad influire siano state soprattutto i pagamenti per gli interessi sul debito, costantemente aumentati negli ultimi anni. In realtà ad essere aumentata è anche la spesa per consumi intermedi, proprio quella che il neo commissario ai tagli, Carlo Cottarelli, vorrebbe tagliare e che costituisce il presupposto sul quale è stato costruito il bonus da 80 euro del governo Renzi. Nonostante tutte le briglie, la spesa per consumi intermedi dello Stato centrale registrata sul Siope, è passata da 7,5 miliardi del 2012 ai 10,7 del 2013. Tre miliardi tondi in più.

IL MARE MAGNUM

Dentro c'è di tutto. Ci sono 361 milioni spesi per i traslochi e i trasporti a favore del personale, 409 milioni e rotti spesi per pulizia e lavanderia, persino 109 milioni di carte e valori bollati segno che la rivoluzione digitale sempre annunciata non ha ancora fatto capolino nell'amministrazione dello Stato. I ministeri e le amministrazioni centrali non sono gli unici ad aver aumentato i pagamenti da un

anno all'altro. Anche le Regioni non fanno eccezione a questa regola. Le loro uscite, nel 2012, avevano superato di poco i 92 miliardi. Un anno più tardi sono salite a 119 miliardi. Spulciando le uscite correnti dei governatori, si scopre che spendono 473 milioni in manutenzioni ordinarie degli immobili, 306 milioni in assistenza informatica, quasi 13 milioni per pubblicare giornali e riviste. Molto eterogeneo anche l'elenco delle spese dei Comuni. Il totale delle uscite dei Municipi, nel 2013, è stato di 86 miliardi, contro gli 81 miliardi registrati un anno prima dal Siope.

LE SFIDE DEL COMMISSARIO

Tra le spese più incisive ci sono quelle per le consulenze, come i 322 milioni degli incarichi professionali. Ogni anno, poi, per organizzare convegni e manifestazioni, i sindaci spendono ben 189 milioni e rotti di euro, mentre tra le uscite maggiormente consistenti per i loro bilanci ci sono da registrare quelle per manutenzioni e

pulizia che, a conti fatti, nel complesso valgono più di 1,7 miliardi di euro. Gli organi istituzionali, ossia i sindaci, le assemblee, le giunte, i consiglieri, gli assessori, costano invece qualcosa come 508 milioni, ai quali bisogna pure aggiungere altri 31 milioni di euro e passa di rimborsi spese. Ed è proprio sui municipi che Cottarelli ha deciso di calare la sua prossima scure, colpendo in particolare le società municipalizzate. Ieri il commissario straordinario ha pubblicato un post sul suo blog, spiegando che nella «giungla» delle oltre 10 mila partecipate locali ci sono 1.213 società controllate dai Comuni che «non hanno addetti ma solo amministratori». Cottarelli ha confermato che entro la fine del mese ci sarà un piano di razionalizzazione di queste società che, è la sua tesi, sarà possibile sfoltire «senza esuberi». Nel loro complesso le municipalizzate ogni anno perdono 1,2 miliardi. Per quelle e strumentali, ha spiegato Cottarelli, la questione da risolvere è individuare quali sono state create per eludere i vincoli del Patto di Stabilità e come avviare al problema. Per le altre che agiscono sul mercato occorre stabilire se esistano motivazioni di interesse generale che ne giustifichino l'esistenza. Anche considerando che ce ne sono ben 50 che producono vino. Non proprio un servizio pubblico.

Andrea Bassi

Debiti Pa, ok al decreto che sblocca i pagamenti

► **Garanzia dello Stato per accelerare i tempi e smaltire gli arretrati**

LA DECISIONE

ROMA Avanti tutta per liquidare il pesante fardello dei debiti della pubblica amministrazione entro il 21 settembre, la data limite indicata dallo stesso premier Renzi come obiettivo entro il quale chiudere la maxi operazione. Il governo, anche per rispondere alla nuova procedura di infrazione già aperta dalla Ue, punta quindi ad accelerare i pagamenti (a fine marzo, ultimo monitoraggio disponibile, erano già stati liquidati 23,5 miliardi), e ieri ha reso operativo l'ultimo strumento utile per imprimere maggiore velocità, come invocato da tempo dai fornitori della Pa.

LE MODALITA'

Il ministero dell'Economia ha infatti pubblicato il decreto attuativo sulla garanzia dello Stato per la cessione da parte dei fornitori dei crediti certificati alle banche o, in ultima istanza, alla Cassa depositi e prestiti. Una volta trasmesso il decreto, la Cdp, come ha assicurato il presidente Franco Bassanini nei giorni scorsi, aprirà «un negoziato con l'Abi per firmare la convenzione e deliberare il plafond» che potrà eventualmente anche essere aumentato. In questo modo chi vanta crediti con la Pubblica amministrazione potrà ottenere liquidità dagli istituti di credito, una sorta di anticipo la cui restituzione è garantita dallo Stato.

E non si tratta di una misura di poco conto, visto che la cessione «pro soluto» (con uno sconto dell'1,9% per gli importi sotto 50.000 euro e dell'1,6% sopra tale soglia), garantita dallo Stato, può riguardare operazioni per un ammontare che può diventare superiore ai 13 miliardi di euro, anche se la dotazione iniziale di 150 milioni di euro del Fondo di garanzia consente

di agire su uno stock di debiti non inferiore a 1,9 miliardi.

Una decisa accelerazione per il rimborso complessivo dei 60 miliardi di arretrato che, se non sarà entro il 21 settembre, dovranno venire saranno smaltiti tutti entro la fine dell'anno, come ha assicurato anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il governo, con tre decreti successivi (ultimo quello del bonus Irpef) ha messo a disposizione 56,8 miliardi di euro sui 60,5 stimati nel Def. E sempre con il decreto Irpef ha introdotto un meccanismo di monitoraggio permanente dei debiti della Pa e dei relativi tempi di pagamento, che si avvale in parte anche della nuova modalità di fatturazione elettronica obbligatoria per chi ha rapporti con diverse amministrazioni dal 6 giugno (sarà ampliata a tutta la macchina amministrativa entro metà 2015).

Tutte le fatture andranno registrate sulla piattaforma per la certificazione dei crediti, in modo da rendere tracciabile e trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali, con l'obiettivo sia di accelerare il pagamento dell'arretrato, sia di prevenire la formazione di un nuovo stock di debito.

Dm in *G.U.* Trasmissioni entro il 25/7

Pagamenti p.a., tempi certificati

DI MATTEO BARBERO

Arrivano in *Gazzetta Ufficiale* le nuove modalità per la certificazione su tempi di pagamento da parte dei comuni. Il dm 2 luglio 2014 (pubblicato sulla *G.U.* n. 155 di ieri) prevede che la trasmissione debba avvenire entro il 25 luglio. L'invio è facoltativo e il nuovo documento sostituirà quello trasmesso entro il 31 maggio. Nuova chance anche per gli enti inadempienti che, sempre entro il 25 luglio, potranno regolarizzare la propria posizione ed evitare le penalizzazioni.

La riapertura dei termini nasce dai correttivi approvati dal senato che hanno eliminato dalla tabella A allegata al dl, cui l'art. 47 rinvia per individuare le voci rispetto a cui effettuare il calcolo, quelle relative a trasporti, rifiuti e formazione. Di conseguenza, si è ritenuto necessario dare la possibilità ai comuni di trasmettere un nuovo certificato sostitutivo di quello precedentemente inviato. Come detto, però, la nuova certificazione è solo facoltativa: in mancanza, rimarrà valida quella già trasmessa. Possono trasmettere il certificato anche i comuni che non lo hanno mai prodotto.

In tal caso, si tratta, di fatto, di una riapertura dei termini, che offre agli enti interessati una nuova chance di evitare le sanzioni previste in caso di inadempimento. Ricordiamo, infatti, che, in caso di mancata certificazione, verrà applicata in automatico una maggiorazione del taglio nella misura del 10%. Per gli enti che, invece, invieranno il documento, la penalizzazione è eventuale e colpirà solo quelli che pagano in ritardo i propri fornitori o che hanno fatto ricorso alle procedure di acquisto centralizzate in misura inferiore al valore mediano di comparto. Pertanto, se il comune ha già correttamente prodotto il certificato e non occorre variare i dati già trasmessi, non è tenuto a inviare il nuovo certificato. Se invece il comune ha già correttamente prodotto il certificato ma è necessario variare i dati già trasmessi, l'ente ha la facoltà di inviare il nuovo certificato che sostituirà quello precedente. Se il comune non ha prodotto il certificato, può trasmettere quello nuovo e mettersi in regola. Anche la nuova procedura di certificazione viaggia solo per via telematica: l'applicativo, disponibile su finanzalocale.interno.it sarà attivo sino alle ore 12 del 25 luglio.

Il ministro Padoan ha firmato il decreto. Garanzia statale per oltre 13 mld di operazioni

Al via la cessione dei crediti

Tasso di sconto dell'1,9% annuo, 1,6% sopra i 50 mila €

DI FRANCESCO CERISANO

Garanzia dello stato per oltre 13 miliardi di crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. I fornitori della p.a. potranno cedere «pro soluto» (ossia senza avere l'obbligo di garantire la solvibilità dell'ente debitore) il proprio credito certificato e assistito dalla garanzia dello Stato a banche e a intermediari finanziari, incassando quanto dovuto al netto di una percentuale di sconto che sarà fissata nella misura massima dell'1,90% in ragione d'anno. Lo sconto si ridurrà all'1,60% per le cessioni di crediti superiori a 50 mila euro. Non solo. Se le amministrazioni debentric verseranno in situazioni di temporanea carenza di liquidità, sarà possibile accedere ad operazioni di ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei debiti ceduti, anch'esse assistite dalla garanzia dello Stato. La chance, prevista dal decreto Irpef (dl 66/2014 convertito nella legge 89/2014) con l'obiettivo di assicurare il completo e immediato pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili, di parte corrente, maturati al 31/12/2013, può finalmente partire grazie al decreto attuativo, firmato lo scorso 4 luglio dal ministro dell'economia e delle finanze, **Pier Carlo Padoan** e ufficializzato ieri dal Mef dopo aver acquisito la registrazione da parte della Corte dei conti. A questo punto per far entrare effettivamente in vigore la procedura non resta che attendere la pubblicazione del testo in *Gazzetta Ufficiale*.

La cessione dei crediti a banche e a intermediari finanziari, si aggiunge agli altri interventi già messi in atto per lo smaltimento dello stock di debito delle p.a. (stimato in circa 60 miliardi dallo stesso numero uno di via XX Settembre) che fino ad oggi si sono

mossi lungo due direttrici fondamentali: anticipazioni di liquidità (a favore di regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale) e spazi finanziari a valere sul patto di stabilità interno.

Decisivo per far decollare l'operazione sarà il ruolo svolto dalla Cassa depositi e prestiti che potrà acquisire dalle banche e dagli intermediari finanziari i crediti ceduti, sulla base di una convenzione quadro con l'Abi. La stessa cosa potranno fare le istituzioni finanziarie dell'Unione europea e internazionali.

Il decreto chiarisce che in caso di ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei debiti ceduti, la misura massima dei tassi di interesse sarà commisurata a quella relativa alle operazioni di mutuo con onere di ammortamento a carico del bilancio dello Stato.

La cessione dei crediti sarà coperta da un Fondo di garanzia, istituito presso il ministero dell'economia e gestito da Consap, che avrà una dotazione finanziaria iniziale di 150 milioni di euro e consentirà di garantire cessioni di crediti per circa 1,9 miliardi di euro.

Tale dotazione potrà essere integrata attingendo all'apposito Fondo presso il Mef, (previsto dal comma 6 dello stesso art. 37 del decreto legge) con una dotazione attuale di 900 milioni.

L'ammontare complessivo delle operazioni che potranno usufruire della garanzia statale è stimato dal Mef in oltre 13 miliardi.

— © Riproduzione riservata — ■

Pigneto e San Lorenzo venti telecamere contro lo spaccio

- > L'iniziativa del Comune per l'emergenza movida violenta
- > Il primo cittadino: seguiremo l'esempio di Londra
- > In Gran Bretagna un occhio elettronico ogni 14 abitanti

MAURO FAVALE

L'obiettivo finale è una sala operativa congiunta, un luogo fisico e un software affinché «tutti vedano tutto e le forze di polizia collaborino tra loro». È il «modello Londra», dice il sindaco Ignazio Marino. A Roma, però, l'esempio della città più videosorvegliata del mondo (con alterne fortune nella lotta al crimine) verrà declinato per ora in formato ridotto: si comincia con una ventina di telecamere distribuite tra Pigneto e San Lorenzo.

Sui due quartieri (tra i più frequentati, soprattutto di sera, dai giovani della capitale) nei giorni scorsi Marino ha lanciato - sollecitato dai residenti - un allarme-spaccio: «Il Comune vuole tolleranza zero rispetto a questo fenomeno che infesta i quartieri». Per questo, «per non vedere più le immagini di siringhe piantate nei vasi, vicino agli alberi e scene di spaccio», sottolinea il sindaco, è stato rilanciato ieri il progetto che il Campidoglio vorrebbe realizzare entro il prossimo mese.

Al termine della riunione del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza in prefettura, il primo cittadino ha annunciato le misure già discusse anche col ministro dell'Interno Angelino Alfano. I soldi (ancora non si sa quanti) ce li metterà il Comune che nella zona pedonale del Pigneto e tra le vie di San Lorenzo controlla già rispettivamente 16 e 12 telecamere. Dove installare le nuove (si parla di una ventina) verrà deciso nei prossimi

giorni dopo una riunione con i tecnici delle varie forze di polizia. L'idea è quella di piazzarle tra via Pesaro, via Ascoli, e via Macerata al Pigneto e in via dei Volsci, via dei Sabelli e via degli Ausoni a San Lorenzo. «In questo modo - aggiunge Marino - vogliamo aiutare le forze dell'ordine nel loro lavoro, anche attraverso la dissuasione che la ripresa delle immagini determinerà su chi spaccia e chi acquista».

Quelle attualmente presenti (la precedente giunta le montò spendendo un milione di euro) non hanno prodotto finora significativi risultati. Per il Campidoglio il problema è la scarsa collaborazione tra le forze dell'ordine. Per questo l'obiettivo è «mettere in rete» il circuito di videosorveglianza in tutta la città, così da permettere di visionare in tempo reale le immagini di tutte le telecamere presenti sulla capitale. Tra polizia, carabinieri, guardi di finanza e polizia municipale il numero «dovrebbe essere inferiore a 5.000», dice la responsabile sicurezza del Campidoglio per la sicurezza Rossella Matarazzo. La cifra non è certa e in queste ore si procederà con un primo censimento. Solo i vigili urbani ne controllano 820 tra stazioni metro, pullman, parcheggi di scambio e principali piazze. Si sta lavorando per rendere le loro immagini immediatamente disponibili a tutte le forze di polizia.

Serviranno anche per la lotta all'abusivismo commerciale che, secondo Marino, sarà concentrata principalmente tra le zone del Vaticano, piazza Navona e Colosseo. «Successivamen-

te allargheremo ad altre piazze». Sul fronte dell'emergenza-casa, invece, sempre ieri il sindaco ha annunciato che grazie a una modifica del regolamento Ater regionale si procederà ad assegnare 60 appartamenti a Casal Monastero: i legittimi assegnatari attendono da oltre 10 anni.

Fattura elettronica e spese online

Il rilancio dell'agenda digitale

VENEZIA — Se l'Europa si facesse un selfie mostrerebbe il volto della noia, ha detto il premier Matteo Renzi nel suo discorso inaugurale alla presidenza italiana della Ue. Vero. Ma se lo facesse l'Italia digitale sarebbe anche peggio: dalla noia passeremmo all'espressione dello sconforto. Da anni parliamo dei ritardi nella diffusione della banda larga, delle magnifiche sorti che un'agenda digitale ben organizzata potrebbe svelare. Dei lacci e laccioli che dovremmo slegare per permettere agli startupper di competere con un contesto internazionale molto aggressivo. Certo, la politica interna in continua emergenza non aiuta, ma forse nasce proprio da questo ritardo l'esigenza di modificare le priorità come sembra stia avvenendo grazie al trampolino della presidenza italiana della Ue. Archiviato con Strasburgo il primo confronto sui bilanci e sui conti che rivendicano il proprio primato sul resto, si passa subito sul campo dell'innovazione con il Digital Venice che si tiene in questi giorni nella laguna più bella del mondo. E non è un caso se sarà proprio questo il primo evento sponsorizzato dalla presidenza italiana dell'Unione europea. Oggi stesso è atteso il premier Renzi che dovrebbe presentarsi anche con il nome del posto lasciato vacante da Agostino Rago, quello del presidente dell'Agenzia digitale italiana. Fino ad oggi l'Agenzia - che avrebbe dovuto smontare i cavilli della Pubblica amministrazione che combatte per la propria sopravvivenza analogica non certo sinonimo di efficienza - non ha dato grande prova di sé, rimanendo in una zona di perenne polemica. Il premier spera di chiudere la quadratura anche perché sarebbe facile far notare oggi quella casella ancora vuota al cospetto del commissario europeo Neelie Kroes che parlerà insieme a lui qui a Venezia. Stato analogico contro Stato digitale per ora, a volere essere buoni, è un pareggio. Senza contare che manca ancora il nome del cosiddetto digital champion, la figura istituzionale che serve da raccordo tra Europa e paesi membri e che in taluni casi coincide anche con il nome di un ministro dedicato all'Innovazione. Ma sull'Italia non aleggia una ma-

ledizione che ci relega in fondo alle classifiche senza speranza. Lo stesso amministratore delegato delle Poste, Francesco Caio, che oggi accompagnerà Renzi, ha scritto in un pamphlet appena pubblicato per Marsilio sulla sua esperienza da Mister Agenda digitale, «Lo Stato del digitale», che l'Italia ha i numeri per riconquistare la leadership europea su un tema molto innovativo come quello dell'identità digitale. Se difatti la cittadinanza europea è un fatto ormai conclamato, molto diversa è la Ue vista da un ipotetico calcolatore che dovrebbe digerire standard diversi per mettere insieme un italiano, un tedesco e un francese. Ne uscirebbero altro che i tre della barzelletta. I progetti ci sono: la fatturazione elettronica è un risultato anche se siamo a metà del guado. Solo quando verrà introdotto l'obbligo del pagamento elettronico il cerchio verrà chiuso e il bilancio pubblico diventerà un vero file aggiornato in tempo reale, un monitor perenne su sprechi e ritardi. Per il prossimo anno è stato annunciato il modello unico precompilato con tanto di spese sanitarie sostenute dal cittadino registrate dalla tessera sanitaria. Sono esempi che appaiono futuristici ma che rappresentano solo una minima parte di ciò che si potrebbe fare a regime. A patto di credere che l'innovazione possa e debba essere una priorità. Altrimenti l'Italia del digitale rischia di diventare la generazione molto rumore per nulla.

Massimo Sideri

 [massimosideri](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUMMIT DIGITAL VENICE / 1

Il digitale scommessa anti-crisi

Oggi il governo presenta l'agenda in vista del consiglio Ue di ottobre

di Luca Salvio

Per l'Italia digitale non c'è mai stato palcoscenico più importante: questa settimana i riflettori sono puntati su Venezia dove i protagonisti dell'industria aspettano con ansia il premier Matteo Renzi (interverrà oggi) alla prima vera prova per quanto riguarda le politiche dell'innovazione.

Il Digital Venice è il primo evento della presidenza italiana della Ue e la scelta di dedicarlo all'economia digitale ha alzato le aspettative. Insieme a Renzi ci sarà Neelie Kroes, commissario Ue alla Digital Agenda. Prima della conferenza stampa incontrerà una trentina di aziende attive nel digitale (produttori di terminali, operatori, fornitori di connettività).

«Il semestre europeo per noi è un moltiplicatore di potenza per le riforme che servono all'Italia e all'Europa e questo vale in particolare per le politiche per promuovere l'economia digitale - dice Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle politiche Ue, secondo cui - in Europa bisogna passare dai principi all'azione».

L'agenda europea è in ritardo. E l'Italia in fondo alle classifiche. È un momento decisivo: oggi potrebbe essere comunicato il nome del nuovo direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale. Negli ultimi due anni si è scritta la prima legislazione sulle start up, l'obbligo di fatturazione elettronica per i fornitori

della Pa, il processo civile telematico e l'identità digitale entro il 2015 indicata dal decreto di riforma della Pa. La distanza tra adempimenti annunciati e introdotti è però enorme.

Oggi il governo presenta la Venice Declaration, documento che vuole porre all'ordine del giorno del Consiglio europeo di ottobre. Il testo preparato dallo staff della presidenza del Consiglio dovrebbe scrivere che il digitale è la chiave per uscire dalla crisi economica. Secondo Carlo Purassanta, ad di Microsoft Italia, «nei prossimi 5 anni l'economia digitale crescerà 7 volte in più rispetto a quella tradizionale» e «oggi in Europa ci sono 900mila posti di lavoro vacanti per la mancanza di competenze». «Negli Usa la maggior parte dei nuovi posti di lavoro arriva dalle start up - aggiunge Stefano Venturi, ad di Hp Italia - L'Italia su questo ha opportunità enormi grazie a una buona ricerca di base che va connessa all'industria che ha bisogno di buone idee». Nel suo *La nuova geografia del lavoro* Enrico Moretti, docente all'Università di Berkeley, scrive che un Paese che punta sull'innovazione attira abitanti e posti di lavoro: per ogni nuovo assunto nel digitale si generano altri cinque posti di lavoro contro gli 1,7 posti dei settori tradizionali. Nel primo caso troviamo la Silicon Valley californiana, nel secondo l'Italia.

La sfida dell'Europa è essere protagonista e non solo spettatrice. «Siamo preoccupati dalla disoccupazione giovanile - sottolinea Josephine Wood, membro del gabinetto della Kroes -.

mo investire in formazione: bisogna insegnare già a scuola come si scrive codice per realizzare software». Poi l'appello ai giovani: «Innovate in Europa e restate in Europa».

«Oggi la tecnologia può rendere tutti protagonisti con piccoli investimenti, quindi le opportunità di sorprendere ci sono», aggiunge Eric

Boustouller, responsabile Western Europe di Microsoft.

Gli altri punti che dovrebbero uscire dalla Venice Declaration sono: sicurezza informatica, smart cities, mercato unico europeo, banda larga veloce per tutti entro il 2020, diffusione del cloud computing, spinta sulle start up, digitalizzazione della pubblica amministrazione per ridurre costi e migliorare la qualità del servizio.

Oggi al governo italiano verrà consegnato un documento con le priorità individuate ieri da 161 giovani innovatori chiamati a Venezia da Microsoft per l'evento #RestartEurope: una piattaforma unica per migliorare le città mettendo in rete le migliori pratiche, maggiore trasparenza nei dati e documenti per una più efficace partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, più cultura digitale nelle scuole, nuovi canali per favorire lo scambio tra nuove imprese ed economia tradizionale e un sistema contributivo unificato per aiutare la mobilità dei lavoratori.

Ora la palla passa a Matteo Renzi.

 @lucasalvioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Slitta il ridisegno di attività e organici

Province, i dipendenti per ora non si spostano

Avrebbe dovuto vedere la luce entro oggi la nuova geografia delle funzioni locali, chiamata anche a redistribuire fra Regioni e Comuni il personale impegnato nelle attività che le Province "leggere" dovrebbero abbandonare. I tre mesi dall'approvazione della riforma, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» il 7 aprile scorso, sono passati senza nemmeno fissare in agenda un incontro con i sindacati, tappa necessaria per arrivare agli accordi sulla redistribuzione del personale, e i tempi si allungano.

I calendari elastici sono il classico effetto collaterale dell'ingorgo di decreti attuativi che accompagna il sovrapporsi delle leggi approvate, ma in questo caso l'incrocio è ancora più complesso. In gioco, infatti, c'è anche il decreto sulla Pubblica amministrazione, che fissa il principio della mobilità "libera" entro

50 chilometri dalla sede di prima assegnazione e sembra quindi di aprire una via più facile per spostare i dipendenti: resta il fatto, però, che senza la riassegnazione delle funzioni su lavoro, ambiente e sugli altri settori che dovrebbero essere abbandonati dalle Province resta impossibile decidere dove e come trasferire i dipendenti.

Anche perché nel frattempo il clima dei rapporti con i sindacati si sta scaldando. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato una «mobilitazione generale del personale degli enti locali» perché le incer-

IL CALENDARIO

Entro oggi era prevista l'intesa per redistribuire le funzioni e il personale non più di competenza degli enti di area vasta

tezze nel settore si intensificano.

Tra i cronoprogrammi saltati c'è, per esempio, anche quello previsto dal comitato temporaneo fra Governo ed enti locali che dovrebbe risolvere la grana dei contratti integrativi fuori regola, e che entro giugno avrebbe dovuto preparare una nuova circolare e una direttiva all'Aranel tentativo di evitare il danno erariale per i dirigenti e le richieste di restituzione di soldi ai dipendenti. Al momento non si è visto ancora nulla, anche perché la strada adatta a superare lo stallo che coinvolge Roma, Vicenza, Reggio Calabria e tanti altri Comuni (a Milano l'annuncio della Giunta di voler adeguare gli integrativi della Polizia locale ha originato una protesta per il 10 luglio, giorno dell'ultimo concerto di Vasco Rossi a San Siro) è quella di una revisione normativa. Intanto per domani è in calendario a Roma la manifestazione dei segretari comunali contro l'addio ai diritti di rogito scritto nel decreto sulla Pa e la loro confluenza in un ruolo unico della dirigenza abbozzato dalla legge delega.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Turnover, una riforma boomerang

La riforma della pubblica amministrazione, annunciata dal ministro Madia, sembra volere ampliare la possibilità di flessibilizzare il turnover anche nelle regioni e negli enti locali. Il decreto legge n. 90 dello scorso giugno riduce i vincoli assunzionali, aumentando, per tali enti, l'importo della spesa per nuove assunzioni dal 40 al 60% di quella relativa alle cessazioni di personale dell'anno precedente. Quanto sopra, oltre a trovare applicazione già dal corrente anno, è previsto anche per l'anno successivo, per passare poi all'80% negli anni 2016 e 2017 e finire al 100% dall'anno 2018 in poi.

Questa apertura di fiducia nei confronti delle pubbliche amministrazioni che rispettano i parametri di stabilità era attesa e invocata da parecchio tempo. Una maggiore possibilità di assunzioni, sempre nei limiti di virtuosità previsti, consentirà agli enti, soprattutto ai comuni di piccola e media dimensione, di fare fronte alla ormai cronica carenza di personale derivante dal lungo periodo di restrizioni nel reintegro dei cessati.

Questa svolta però va oltre e il decreto prevede anche la cancellazione di una norma di virtuosità molto importante, ovvero il rispetto del limite del 50% della spesa del personale rispetto alla spesa corrente, che ogni ente doveva mantenere e certificare. L'abrogazione di tale disposizione (comma 7 dell'art. 76 del dl 112/2008) non solo si porta via detto

vincolo, bensì abroga una miriade di integrazioni a tale articolo che negli anni si erano affastellate con specificazioni e precisazioni, ben cinque, tra le quali alcune particolarmente importanti e vantaggiose per le pubbliche amministrazioni.

La gestione di uffici, nei quali il personale non è ordinariamente sostituibile o alternabile per funzioni e professionalità, si pensi alla polizia locale o alla istruzione

pubblica o al settore sociale, aveva portato il legislatore dal 2012 a prendere atto di tali peculiarità e a consentire il conteggio di queste categorie sul computo delle cessazioni dell'anno precedente al 50%. Il venire meno della norma spazzata via assieme a quelle sovrappostesi e accumulate negli anni ha pertanto come risultato la riduzione

del beneficio previsto per gli enti locali.

Infatti le amministrazioni che svolgono tali funzioni di fatto avevano già mediamente una copertura di turnover superiore al 40%, con valori che si aggiravano tra il 50% e il 55% del valore delle cessazioni dell'anno precedente a seconda di quanti assunti rientravano nel computo dimezzato.

Salvo che in sede di conversione del decreto ci siano novità, occorre prendere atto che la possibilità di ampliamento assunzionale negli enti locali che svolgono le funzioni essenziali anzidette per il corrente anno e per il 2015 si concretizzerà, di fatto, in ben poca cosa.

Mario Piazzini



Danno erariale se il canone di locazione è troppo basso

L'affidamento oneroso di un immobile comunale a soggetti privati che, in concreto non apporta alcun beneficio per le casse comunali, esponendole anzi a una perdita, è fonte di danno erariale cui devono rispondere innanzi al giudice contabile sia il funzionario che ha disposto tale affidamento sia il sindaco colpevole di aver omesso qualsiasi controllo sulla gestione della struttura comunale.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti Toscana, nel testo della sentenza n. 96/2014, con la quale ha condannato un funzionario del comune di Forte dei Marmi e il sindaco della cittadina versiliana per aver affidato, nel triennio 2008-2011, a ditte private la gestione di spazi espositivi all'interno del locale palazzetto dello sport.

Ditte che hanno versato canoni di concessioni molto bassi che, al termine della manifestazione, non hanno coperto le spese di allestimento sopportate dall'amministrazione comunale. A detta del collegio giudicante, è inequivocabile che la scelta di destinare gli spazi espositivi non ha apportato alcuna utilità al comune. Anzi, come dimostrato dalla procura, l'aver concesso l'uso della struttura alle condizioni praticate nel concreto si è rivelata una scelta antieconomica, poiché l'amministrazione ha subito forti perdite conseguenti alla spese per allestimento e condizionamento di tali spazi, che non hanno trovato neppure copertura con i canoni di affitto versati dagli aggiudicatari. A corollario della decisione, il collegio ha ravvisato che non ritenersi che tale esborso trovi giustificazione nell'utilità, ovvero nel vantaggio che ne sarebbe conseguito per l'immagine della città e per il rilancio del turismo, poiché in atti non è stata fornita prova di tale circostanza. Le parti, per dimostrare l'assenza del danno, avrebbero dovuto provare che l'esposizione allestita nel palazzetto dello sport avrebbe assunto un peso determinante nell'aumento delle presenze in loco anche procedendo a dei raffronti delle presenze negli anni in cui non vi si erano tenute tali iniziative.

Antonio G. Paladino

DIPENDENTI P.A.

Laurea, parità sul riscatto

DI LEONARDO COMEGNA

Dipendenti pubblici come i privati per quanto riguarda il riscatto della laurea. Lo sottolinea l'Inps nel msg 5811/2014, in risposta ad alcuni quesiti sull'argomento posti dalle sedi periferiche. L'ente pone anzitutto in evidenza che per le domande di riscatto del periodo legale degli studi universitari presentate a far data dal 12 luglio 1997, la normativa di riferimento è il dlgs n. 184/1997, la stessa disciplina prevista per i dipendenti del settore privato. Nel caso in cui un soggetto, dopo l'iscrizione sia passato a altro corso di laurea ottenendo nella nuova facoltà, per effetto del riconoscimento degli studi già compiuti, l'iscrizione a un anno di corso diverso dal primo, gli anni da ammettere a riscatto saranno rappresentati da quelli di corso della nuova facoltà, presso la quale è stato conseguito il titolo, nonché degli anni di corso della facoltà di provenienza, individuati questi ultimi, secondo la scelta degli interessati. Tale riconoscimento non viene effettuato di norma con riferimento a specifici anni di corso della facoltà di provenienza, bensì agli studi considerati nel loro complesso. Resta inteso che il numero complessivo degli anni da ammettere a riscatto è quello corrispondente alla durata legale del corso che ha dato luogo al conferimento della laurea, con esclusione, in ogni caso, degli anni fuori corso.

Per esemplificare quanto detto, la nota riporta un caso concreto. Un soggetto risulta iscritto nell'anno accademico 1968-1969 al corso di laurea in scienze politiche e nell'anno acca-

demico 1972-1973 (senza conseguire il diploma di laurea) chiede e ottiene il trasferimento alla facoltà di lettere (della durata legale di anni quattro) dove viene iscritto direttamente al terzo anno, conseguendo la laurea nell'anno 1976. Nel caso ipotizzato, potranno essere ammessi al riscatto complessivi anni quattro, di cui due del corso di laurea in lettere (anni accademici 1972-73, e 1973-74, corrispondenti al terzo e quarto anno, esclusi il 1974-1975 e 1975-76 fuori corso) e gli altri due da individuarsi, a scelta dell'interessato, tra i quattro anni del precedente corso di laurea in scienze politiche. La scelta dell'interessato deve riguardare gli anni in corso del precedente periodo legale di laurea.

Province abolite ma con pieni poteri niente decreto che delega le funzioni

Il caso

Il provvedimento era atteso oggi per procedere al trasferimento di compiti a Comuni e Regioni

Luca Cifoni

ROMA. Dovevano essere prima abolite, poi ridotte, infine sono state riformate. Le Province hanno perso la caratteristica di enti sottoposti al voto dei cittadini ma per il resto tutto è rimasto come prima. Almeno per ora: la legge di riordino entrata in vigore l'8 aprile prevedeva che entro tre mesi fossero ridefinite le funzioni da svolgere, in un nuovo equilibrio con Stato centrale e Regioni. Per la stessa data, che è quella di oggi, era atteso un decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) che doveva stabilire i criteri per individuare risorse finanziarie e umane da trasferire in base appunto alla nuova ripartizione delle funzioni. Tutto ciò non è ancora avvenuto: pochi giorni fa il ministro degli Affari Regionali Lanzetta ha scritto ai presidenti in carica chiedendo loro la «massima collaborazione» per assicurare nel periodo transitorio, la «continuità dell'erogazione dei servizi a favore dei cittadini». Il riferimento è in particolare alle funzioni «correlate alla sicurezza della popolazione (ad esempio in materia di prevenzione e gestione del rischio idro-geologico e del rischio sismico)». Si raccomanda «l'adozione di ogni iniziativa organizzativa idonea a preservare, in questa delicata fase, la piena operatività delle strutture».

Tutto come prima quindi? Fino a un certo punto. Entro il prossimo 30 settembre devono essere eletti non dai cittadini ma dai sindaci interessati i nuovi vertici provinciali (presidente e consiglio) nel caso in cui gli attuali organi siano in scadenza nel 2014: e questo processo parte senza che ci siano certezze su cosa esattamente le nuove istituzioni dovranno fare. Particolarmente delicata è la partita con le Regioni, ad esempio per funzioni come la formazione con annessi fondi europei.

Insieme al nodo delle funzioni

c'è quello delle risorse. Le Province hanno subito come Regioni e Comuni i tagli di questi anni di manovre di risanamento dei conti, in proporzione anche più degli altri enti territoriali. E sono state pesantemente colpite sul lato delle entrate, visto che la principale imposta di cui dispongono dipende dall'andamento delle immatricolazioni automobilistiche, crollate nello stesso periodo. Ecco quindi che l'incertezza istituzionale di un periodo transitorio prolungato, unita al diradarsi delle risorse finanziarie, rischia di creare una situazione di caos in alcuni territori, il che probabilmente spiega il richiamo del ministro Lanzetta. Ora il ministero degli Affari regionali (da cui naturalmente non dipendono i tagli di spesa) fa sapere che il Dpcm dovrebbe arrivare entro fine luglio.

Ma proprio sul piano finanziario i segnali non sono confortanti. A Parma, escluse le voci incomprimibili come gli stipendi, restano in cassa da qui alla fine dell'anno 300 mila euro: non bastano per fronteggiare un'eventuale emergenza neve. A Grosseto ci sono seri problemi per acquistare il gasolio delle auto della polizia provinciale e di quelle della manutenzione stradale.

Anche a Chieti non è garantito il piano neve, e nemmeno il riscaldamento delle scuole. A proposito di scuole, Genova per risparmiare ha deciso la chiusura il sabato. A Lecco balla il trasporto dei disabili, a Perugia è in forse la manutenzione dei bacini d'acqua come Tevere e Trasimeno. Anche i sindacati sono in allarme, sia per i tagli sia per il ritardo del Dpcm: ieri Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl hanno manifestato davanti alle Prefetture di tutta Italia per chiedere «una vera riforma della Pa».

Province, riforma al rallentatore si rischia il caos su risorse e poteri

► Manca il decreto di riordino, il ministro Lanzetta scrive ai presidenti: garantite i servizi. Ma molti non hanno i fondi

LA SCADENZA

ROMA Dovevano essere prima abolite, poi ridotte, infine sono state riformate. Le Province hanno perso la caratteristica di enti sottoposti al voto dei cittadini ma per il resto non è cambiato nulla. Almeno per ora: la legge di riordino entrata in vigore l'8 aprile prevedeva che entro tre mesi fossero ridefinite le funzioni da svolgere, in un nuovo equilibrio con Stato centrale e Regioni. Per la stessa data, che è quella di oggi, era atteso un decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) che doveva stabilire i criteri per individuare risorse finanziarie e umane da trasferire in base appunto alla nuova ripartizione delle funzioni. Tutto ciò non è ancora avvenuto: pochi giorni fa il ministro degli Affari Regionali Lanzetta ha scritto ai presidenti in carica chiedendo loro la «massima collaborazione» per assicurare nel periodo transitorio, la «continuità dell'erogazione dei servizi a favore dei cittadini». Il riferimento è in particolare alle funzioni «correlate alla sicurezza

della popolazione (ad esempio in materia di prevenzione e gestione del rischio idro-geologico e del rischio sismico)». Si racco-

manda «l'adozione di ogni iniziativa organizzativa idonea a preservare, in questa delicata fase, la piena operatività delle strutture».

SEGNALI DI ALLARME

Tutto come prima quindi? Fino a un certo punto. Entro il prossimo 30 settembre devono essere eletti non dai cittadini ma dai sindaci interessati i nuovi vertici provinciali (presidente e consiglio) nel caso in cui gli attuali organi siano in scadenza nel 2014: e questo processo parte senza che ci siano certezze su cosa esattamente le nuove istituzioni dovranno fare. Particolarmente delicata è la partita con le Regioni, ad esempio per compiti come la formazione con annessi fondi europei.

Insieme al nodo delle funzioni c'è quello delle risorse. In questi anni le Province hanno subito come Regioni e Comuni i tagli delle manovre di risanamento dei conti; in proporzione anche più degli altri enti territoriali. E sono state pesantemente colpite sul lato delle entrate, visto che la principale imposta di cui dispongono dipende dall'andamento delle immatricolazioni automobilistiche, crollate nello stesso periodo. Ecco quindi che l'incertezza istituzionale di un periodo transitorio prolungato, unita al diradarsi

delle risorse finanziarie, rischia di creare una situazione di caos in alcuni territori, il che probabilmente spiega il richiamo del ministro Lanzetta. Ora il ministero degli Affari regionali (da cui naturalmente non dipendono i tagli di spesa) fa sapere che il Dpcm dovrebbe arrivare entro fine luglio. Ma proprio sul piano finanziario i segnali non sono confortanti. A Parma, escluse le voci incompressibili come gli stipendi, restano in cassa da qui alla fine dell'anno 300 mila euro: non bastano per fronteggiare un'eventuale emergenza neve. A Grosseto ci sono seri problemi per acquistare il gasolio delle auto della polizia provinciale e di quelle della manutenzione stradale. Anche a Chieti non è garantito il piano neve, e nemmeno il riscaldamento delle scuole. A proposito di scuole, Genova per risparmiare ha deciso la chiusura il sabato. A Lecco balla il trasporto dei disabili, a Perugia è in forse la manutenzione dei bacini d'acqua come Tevere e Trasimeno.

Anche i sindacati sono in allarme, sia per i tagli sia per il ritardo del Dpcm: ieri Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl hanno manifestato davanti alle Prefetture di tutta Italia per chiedere «una vera riforma della Pa».

Luca Cifoni

Il gettito Imu 2013

E' stato, dopo lungo tempo, definitivamente adottato il decreto interministeriale con il quale sono stati fissati i conguagli per l'IMU 2013, per un ammontare di 25 milioni di euro, in favore dei comuni, derivanti dalla sospensione e dalla successiva abolizione della prima rata IMU sugli immobili adibiti ad abitazione principale.

Sul sito dell'A.S.F.E.L. - www.asfel.it - è possibile consultare note e documenti sull'argomento, alla voce di menù: Gestione del bilancio-Tributi

Il requisito indispensabile è dato dalla strumentalità per lo svolgimento dell'attività

Professionisti, Imu alleggerita

Sgravio anche per gli immobili con costi non deducibili

DI SANDRO CERATO

La deduzione parziale dell'Imu relativa agli immobili strumentali dei professionisti spetta anche per quelli per i quali non sono deducibili i relativi costi dal reddito di lavoro autonomo, ed a prescindere dall'iscrizione degli stessi nelle scritture contabili. Il requisito indispensabile, infatti, è dato dalla strumentalità degli stessi per lo svolgimento dell'attività professionale. L'art. 1, comma 715, della legge n. 147/2013 (legge di Stabilità 2014) prevede a regime la possibilità di dedurre dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo il 20% dell'Imu relativa agli immobili strumentali, ed eccezionalmente per il periodo d'imposta 2013 la misura della deduzione è elevata al 30% (nessuna deduzione è invece prevista ai fini irap). L'ambito oggettivo di applicazione della predetta disposizione è limitato agli immobili strumentali, la cui definizione è contenuta nell'art. 43, comma 2, primo periodo, del Tuir, secondo cui, per i professionisti, si considerano strumentali gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione da parte del possessore. A differenza di quanto accade per le imprese, per le quali la strumentalità degli immobili può essere per natura (immobili classificati nelle categorie catastali A/10, B, C, D ed E, a prescindere dal loro utilizzo), ovvero per destinazione (utilizzo diretto ed esclusivo per lo svolgimento dell'attività d'impresa, a prescindere dalla categoria catastale), per i lavoratori autonomi la strumentalità degli immobili è solo per «destinazione», poiché collegata a un dato fattuale, e più precisamente all'effettivo utilizzo diretto ed esclusivo dello stesso per l'attività professionale. Ciò comporta che non si deve aver riguardo alla classifica-

zione catastale dell'immobile (tipicamente A/10 per gli studi professionali), bensì all'effettiva destinazione dello stesso da parte del possessore per lo svolgimento dell'attività, con la conseguenza che può assumere tale natura anche l'immobile classificato in categoria da A/1 ad A/9, purché utilizzato esclusivamente per l'attività professionale. In merito all'esclusività dell'utilizzo, quale requisito per la strumentalità, l'Agenzia delle entrate, con la circ. n. 10/E/2014, ha precisato che la deduzione non spetta per l'immobile utilizzato promiscuamente (abitazione utilizzata anche come studio professionale), poiché non strumentale in base alla definizione riportata in precedenza. Stante il riferimento alla situazione di fatto dell'immobile (utilizzo effettivo ed esclusivo per l'attività professionale), la deduzione parziale dell'Imu prescinde dal regime fiscale dell'immobile nella determinazione del reddito di lavoro autonomo, essendo quindi consentita la predetta deduzione anche in relazione agli immobili per i quali non si deducono i relativi ammortamenti. A tale proposito, si ricorda che la deducibilità degli ammortamenti (o dei canoni di leasing) dal reddito di lavoro autonomo spetta agli immobili acquisiti fino al 14 giugno 1990, ovvero per quelli acquisiti dal 1° gennaio 2007 e fino al 31 dicembre 2009. Tuttavia, poiché la deduzione parziale dell'Imu, come detto, dipende dal requisito della strumentalità, e che lo stesso si realizza in base all'effettivo ed esclusivo utilizzo per lo svolgimento dell'attività professionale, e non dal regime di deducibilità dei relativi ammortamenti, è agevole sostenere l'accesso al regime di deduzione in questione per tutti gli immobili utilizzati esclusivamente per l'attività professionale, detenuti a titolo di proprietà o in base

a contratto di locazione finanziaria. Anche per questi ultimi, infatti, la verifica del requisito della strumentalità dipende esclusivamente dall'utilizzo dello stesso per l'attività professionale. Infine, è opportuno evidenziare che, a differenza delle imprese, per i professionisti non è richiesto che la strumentalità del bene immobile passi tramite l'iscrizione dello stesso nelle scritture contabili, poiché non è presente la medesima disposizione di cui all'art. 65 del Tuir che, per le imprese individuali, limita l'appartenenza all'attività dei beni indicati nell'inventario o comunque nelle altre scritture contabili.

— © Riproduzione riservata — ■

Il verdetto

Bilancio, Palazzo San Giacomo attende l'ok dei giudici

Domani la Corte dei Conti decide sul piano di riequilibrio L'ottimismo della giunta

Mancano 24 ore alla pronuncia dei giudici delle Sezioni riunite della Corte dei Conti sul piano di riequilibrio economico-finanziario del Comune di Napoli. A Palazzo San Giacomo c'è grande attesa per l'udienza, fissata per domani mattina a Roma, ma traspare anche tanto ottimismo. Ottenere il semaforo verde dalla magistratura contabile permetterebbe di far ripartire la programmazione economica dell'ente e dare il via ai finanziamenti. In caso contrario, ovvero di una bocciatura, non sarebbe dichiarato dissesto immediato: l'ente infatti potrebbe aggrapparsi al paracadute del decreto salva-Roma e ripresentare entro 120 giorni

un nuovo piano di riequilibrio agli occhi dei magistrati romani.

Il piano era stato bocciato dalla Corte dei Conti della Campania, decisione rispetto alla quale il Comune di Napoli ha presentato ricorso davanti alle Sezioni Riunite. Un appuntamento, quello di domani, che l'assessore al Bilancio della giunta de Magistris, Salvatore Palma, definisce «importante». In aula, accanto ai legali dell'Avvocatura comunale, guidati da Fabio Maria Ferrari, dovrebbe essere presente il capo di gabinetto del sindaco Attilio Auricchio. L'amministrazione comunale, dopo l'udienza del 16 aprile in cui i giudici decisero per il rinvio, hanno provveduto a presentare la documentazione «di approfondimento» richiesta, che riguarda la programmazione contenuta nel piano di riequilibrio

decennale 2013-2022, il rendiconto 2013, l'assetto delle società partecipate, le azioni realizzate per ridurre i costi, il piano di dismissione immobiliare dell'ente.

Palma intanto lavora alla stesura del bilancio 2014 che dovrebbe andare in Consiglio comunale entro la fine del mese di luglio. «Nostra intenzione - ha spiegato Palma - è approvare il documento in giunta e portarlo in aula entro la fine del mese, non beneficiando della proroga al 30 settembre che in queste ore sta chiedendo l'An-ci». Per chiudere il documento, il Comune è in attesa di alcune notizie relative ai trasferimenti da parte del governo. «Il bilancio - conclude Palma - possiamo dire che è pronto, ma può essere suscettibile di variazioni in base alle notizie che avremo dai ministeri».

va.es.

Enti locali. Firmati i decreti per sbloccare 404 interventi

Per l'edilizia scolastica pagamenti liberi dal Patto

Gianni Trovati
MILANO.

Il primo capitolo del piano governativo per l'**edilizia scolastica** diventa operativo: dopo il via libera dell'ufficio del bilancio di Palazzo Chigi sono stati infatti pubblicati due decreti del presidente del Consiglio che individuano gli sconti sul Patto di stabilità assegnati a 404 Comuni che nelle settimane scorse ne hanno fatto richiesta. Parte così uno dei tre filoni del programma per rinnovare le scuole, che secondo i progetti del Governo dovrebbe riguardare 20.845 edifici e mettere in campo 1,094 miliardi fra quest'anno e il prossimo.

I provvedimenti traducono in pratica una misura del decreto Irpef (articolo 48 del Dl 66/2014), che permette di non considerare nel Patto di stabilità una dote di 122 milioni di euro per quest'anno e altrettanti per l'anno prossimo da destinare ai pagamenti di investimenti nell'edilizia scolastica. I progetti da agevolare per questa via sono stati trovati con lo scambio di lettere avviato il 3 marzo scorso tra il presidente del consiglio e i sindaci, chiamati a segnalare i cantieri in corso o in programma, interamente finanziabili da risorse comunali ma ostacolati dai vincoli di finanza pubblica. Lo sblocco dei pagamenti sarà comunicato ufficialmente a ogni amministrazione dalla Ragioneria generale, secondo le procedure consuete del Patto di stabilità, ma in allegato ai due provvedimenti è già riportato l'elenco dei beneficiari con le somme liberate per ciascuno di loro.

Da questo punto di vista, la notizia più importante arriva a Paese, in provincia di Treviso,

dove il via libera vale poco più di 3 milioni di euro: seguono i 2,5 milioni riconosciuti a Sorrento (Napoli) e i due milioni liberati a Cavallino Treporti (Venezia). Per il momento, le risorse escluse dalle regole ordinarie di finanza pubblica locale finiscono qui, ma il Governo assicura che con il prossimo Documento di economia e finanza saranno assegnati altri spazi finanziari: già in cantiere, del resto, c'è una riprogrammazione dei fondi Ue che dovrebbe portare nuovi aiuti alla scuola (si veda il servizio a pagina 2).

Proprio da un'operazione di questo tipo, del resto, sono già stati tratti i 510 milioni di euro individuati dal Cipe nella delibera del 30 giugno scorso, che ha formalizzato la decisione di reindirizzare all'edilizia scolastica risorse non utilizzate nell'ambito dei fondi di Sviluppo e Coesione. In questo caso gli interventi sono più piccoli ma più numerosi, perché una prima tranche, da 400 milioni, è destinata a finanziare 2.480 opere per la messa in sicurezza e l'agibilità delle scuole, con un valore medio da circa 160mila euro l'uno. Questo pacchetto di opere nasce dal decreto «Fare» del Governo Letta, e gli enti locali hanno tempo fino al 30 ottobre per aggiudicare gli appalti e ottenere i finanziamenti. L'altra quota, da 110 milioni, sarà invece destinata al "rammendo", cioè a piccoli interventi di manutenzione e ripristino che dovrebbero riguardare 7.081 edifici. Altri 300 milioni, secondo i programmi di Palazzo Chigi, dovrebbero arrivare nel 2015.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre filoni

01 | PATTO DI STABILITÀ

In due decreti sono stati individuati 404 Comuni che potranno effettuare pagamenti per le ristrutturazioni di edifici scolastici senza conteggiarli nei saldi di bilancio rilevanti per il Patto di stabilità. Si liberano così 224 milioni in due anni

02 | SICUREZZA

I Comuni hanno tempo fino al 30 ottobre per aggiudicare gli appalti per la messa in sicurezza e l'agibilità delle scuole. I finanziamenti arriveranno con 400 milioni di euro già individuati dal Cipe riprogrammando l'utilizzo dei fondi Ue di Sviluppo e Coesione. In gioco ci sono 2.480 interventi, secondo un programma avviato dal decreto «Fare» approvato dal Governo Letta

03 | LA MANUTENZIONE

Una terza tranche, da 110 milioni di euro, sarà destinata a piccoli interventi di manutenzione, decoro e ripristino funzionale in 7.081 plessi scolastici. Anche in questo caso le risorse arrivano dalla riprogrammazione operata dal Cipe. Secondo i programmi governativi, su questo capitolo interverranno altri 300 milioni nel 2015 per finanziare 10.160 interventi

“Nei Comuni oltre duemila società con più consiglieri che dipendenti”

Cottarelli: “Quella delle partecipate è una giungla inesplorata”

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il tono è distaccato, come se temesse di non poter arrivare in fondo. In effetti c'è motivo di essere preoccupati: se è difficile togliere prerogative a 315 senatori, figuriamoci sottrarre potere di spesa a migliaia di lobby locali.

Entro la fine del mese Carlo Cottarelli deve presentare il piano di riduzione della «giungla» delle società partecipare degli enti locali. Sul suo blog le chiama proprio così: «una giungla inesplorata», perché il commissario alla spesa ammette di non avere ancora un quadro chiaro della situazione. «Il dipartimento del Tesoro ne censisce 7.700», eppure non sappiamo quante siano le «scatole cinesi che ne discendono». Inoltre «non tutti gli enti hanno invitato le informazioni». Cottarelli spiega ad esempio che al censimento ha risposto solo la metà delle aziende sanitarie. Il dipartimento delle Pari opportunità, che ha una sua banca dati per monitorare la composizione dei consigli di amministrazione, ne conta diecimila, forse sono di più. Né è semplice capire quanto costino alle casse dello Stato. Quelle censite dal Mef nel 2012 hanno perso 1,2 miliardi. Ma le perdite evidenziate a bilancio «non raccontano tutto: in molti casi non appaiono solo perché l'attività è finanziata con contratti di servizio generosi», ovvero bilanci truccati e tariffe più alte del previsto.

Poiché la questione è grave, Cottarelli la prende dal lato più grottesco. La lista che segue è quella delle società in cui il numero dei consiglieri di amministrazione è superiore ai dipendenti: 665 per la consulenza, 389 per il gas e l'energia, 214 sono società «di servizi», 206 di costruzioni, 214 dedicate genericamente ad «altri settori». In tutto queste partecipate sono 2671. Quasi la metà - ovvero 1213 - non hanno alcun addetto. Non un usciere, non una segretaria, non un funzionario.

Risolvere il problema - ammette l'uomo dei tagli - «non è semplice». La riforma del Titolo quinto ha dato agli enti locali il potere di spendere, non il dovere di rispondere di fronte alla legge per le perdite generate da queste controllate. Finché non ci sarà la riforma costituzionale, l'unica strada possibile è quella di cercare la collaborazione di Comuni e Regioni. Cottarelli indica alcune soluzioni possibili. Parla di «economie di scala», anche se nel trasporto pubblico «non è chiara l'importanza». Per le partecipate strumentali «occorre capire quali siano state inventate con l'esclusivo obiettivo di eludere i vincoli del Patto di stabilità interno dei Comuni». Per intenderci: quante di queste sono nate per permettere ai sindaci di spendere i fondi che la legge gli avrebbe impedito di spendere. In ogni

caso «non si vede perché un Comune debba agire in settori in cui non manca l'offerta del settore privato». Cottarelli cita la produzione e vendita del vino, fiori, formaggio, prosciutti, zucchero e surgelati. Per saperne di più ora occorre aspettare la fine del mese. La flessibilità che i tedeschi ci concederanno nei mesi a venire dipenderà molto da riforme come questa.

Twitter @alexbarbera

Enti locali Sulle spese fuori controllo tornino subito le sanzioni

Oscar Giannino

All'Eurogruppo di ieri e all'Ecofin di oggi è iniziato il difficile percorso del ministro Padoan per dare un significato concreto a quella richiesta di «più flessibilità nei criteri Ue» che per Renzi è il simbolo stesso del semestre italiano di presidenza. Padoan è stato sincero dopo l'Eurogruppo: il consenso c'è sui principi, ma quanto a come questi vadano declinati nell'esame delle riforme, Paese per Paese, tutto è ancora da costruire.

Decisamente è stato discutibile presentare il bonus 80 euro Irpef come un taglio strutturale al cuneo fiscale delle imprese, perché più l'Italia sarà disinvolta nel cambiare il nome alle cose, più sarà difficile costruire consensi e, magari, ottenere anche la guida dell'Eurogruppo. Questa sarebbe una buona cosa, se la Mogherini come miss Pesc non ottenesse i consensi (i popolari europei hanno ipotecato l'incarico). Ma per non farsi dire no, visto che alla Bce c'è già un italiano, bisogna che il governo misuri bene parole e argomenti.

In ogni caso, inutile oggi avventurarsi nelle scelte che al governo toccheranno nella prossima legge di stabilità, perché sarà su di essa che la nuova Commissione europea, a novembre, dovrà adottare o meno quella flessibilità che Renzi chiede. Allo stato, le attese di crescita dell'Italia nel 2014 restano sensibilmente inferiori alle previsioni governative, e ciò non fa tornare i conti.

È vero che le entrate tributarie continuano a crescere - più 1,4% nei primi cinque mesi del 2014 - ma è altrettanto vero che, con un Pil che resta negativo o al più fermo a zero, tale trend rassicura forse i conti pubblici, ma continua a deprimere la crescita.

Prima della legge di stabilità, altre questioni di grande impatto sui conti pubblici possono e devono essere affrontate, se vogliamo che l'Europa sconti gli effetti di «riforme fatte» e non di «riforme annunciate». Tre esempi concreti si ripropongono in questi giorni al Sud, proprio in quel Sud in cui la perdita di prodotto, reddito e credito è diventata sette volte maggiore che nel Nordovest, come ieri ha certificato Bankitalia. Sono esempi che impattano la spesa pubblica per miliardi. Chiamano in gioco modifiche alle regole costituzionali e istituzionali, su cui proprio ora i partiti si confrontano.

E dovrebbero essere affrontati con lo stesso spirito di decisione e trasparenza - diamone atto a Padoan - con le quali come ha scritto il *Messaggero* si è deciso di aprire a tutti la consultazione del Slope, e dunque la comprensione in tempo reale di ogni pagamento degli 800 miliardi di spesa pubblica. Di quali esempi parliamo? Il primo è la Calabria. Dimessosi il presidente Scopelliti dopo la condanna in primo grado a sei anni per abuso d'ufficio, il Consiglio regionale ancora prova a restare abbarbicato ai suoi seggi, dopo una legge elettorale approvata in fretta e furia per impedire neoingressi ad altre formazioni. Ma se questa è la misera cronaca politica, è la finanza pubblica regionale ad apparire devastante.

L'ispettore della Ragioneria Generale dello Stato, Antonio Ricchio, ha condensato in 247 pesantissime pagine osservazioni molto gravi sulle prassi seguite sotto le giunte Loiero e Scopelliti, dunque di sinistra e destra.

Oltre mille dipendenti assunti illegittimamente, in violazione dell'obbligo di contenimento della spesa. Decine di migliaia, anno dopo anno, gli aumenti altrettanto illegittimi di stipendio ai dipendenti, applicati a tutti e in violazione del blocco generale degli scatti, e spesso anche retroattivi. Migliaia di promozioni illegittime, e illegittimi anche gli incarichi e le retribuzioni apicali, con punte fino a 735 mila euro l'anno nel 2013.

Il secondo esempio è quello della regione Sicilia. Che con il presidente Crocetta ha appena sottoscritto un accordo con il Tesoro. Dateci 500 milioni subito e rinunceremo fino al 2017 a ogni introito da precedenti contenziosi con lo Stato: si tratta di miliardi di euro, crediti inesigibili che sin qui figuravano tutti all'attivo di un bilancio patrimoniale regionale che da anni in termini contabili è

un falso conclamato. Ma rispetto al quale nessuno ha mai fatto alcunché, in nome dell'autonomia speciale che è diventata sempre più scudo di inefficienza, clientelismo e distruzione di risorse (se avete dubbi leggete il libro di Pietrangelo Buttafuoco, *Buttanissima Sicilia*).

Il terzo esempio è quello di Napoli. Il sindaco De Magistris da ormai sei mesi si è attestato sulla linea del rifiuto delle conclusioni a cui è pervenuta la Corte dei Conti, che ha respinto come inaccoglibile il suo programma di rientro pluriennale dal deficit e debito comunale accumulatisi. Eppure, anche in questo caso il governo che cosa ha fatto? Nulla. Perché dovrebbero scattare le procedure di default, per le quali però il Consiglio comunale deve essere consenziente. Conclusione. È nella riforma del Titolo V della Costituzione di cui si discute oggi, che va scritta la soluzione al problema di miliardi di finanza pubblica locale totalmente fuori controllo. È un tema che pesa di più della stessa immunità ai senatori, non elettivi o elettivi che siano. Eppure sull'immunità fioriscono tonnellate di dichiarazioni: alle procedure di default non una parola viene riservata.

Bisogna riprendere il filo da dove la Corte Costituzionale l'ha troncato. Perché è stata la Corte, con la sua sentenza 219-2013, ad aver abrogato quanto era stato disposto dal governo Monti in materia di controlli e sanzioni alle Regioni e alle Autonomie fuori controllo. È caduto così lo scioglimento dei Consigli regionali. È caduta l'incandidabilità per dieci anni dei presidenti di Regioni finite in default per dolo o colpa grave. È stato cassato persino l'obbligo di relazione di fine legislatura, per fissare nero su bianco le responsabilità finanziarie di ogni governo regionale uscente. Al di là delle ragioni tecniche addotte dalla Corte – si dava un eccesso di potere alla Corte dei Conti – quel che è arrivato al cittadino è che ancora una volta lo Stato da una parte annunciava controlli e lesine finalmente per sé, dall'altra le abrogava facendo maramao, non appena passati pochi mesi.

Il governo riscriva meglio nel Titolo V quelle misure, e fissi costi standard veri e rigorosi si cui misurare la finanza locale. La credibilità europea si guadagna anche così. Forse soprattutto così, visto che è al Sud che politica e pubblica amministrazione non sanno utilizzare miliardi e miliardi di fondi europei.

Buferà sulla riforma del pubblico impiego

Ieri il presidio in piazza Amendola: richiesta in Prefettura una definizione del ruolo degli enti locali

I dipendenti del pubblico impiego sono pronti a dare vita a una vertenza che si preannuncia delicata e difficile da risolvere. Ieri mattina, a piazza Amendola, non si sono ritrovati solo i dipendenti comunali ma anche quelli della Provincia e della Camera di Commercio che, prima di sciogliere l'affollato presidio, hanno consegnato al prefetto vicario un documento che in cinque punti contiene le indicazioni per una controriforma della Pubblica amministrazione.

Le organizzazioni sindacali chiedono di avviare delle cabine di regia per la definizione di funzioni e competenze degli

enti locali o di quello che ne rimarrà, innovare con la partecipazione e con un turn over generazionale, rilanciare la contrattazione e applicare costi standard e livelli essenziali di prestazione a tutti gli enti locali con centrali unificate di acquisto regionali. La Prefettura, dal canto suo, ha assicurato che anche la voce di Salerno arriverà al Governo. È toccato al segretario generale della Cgil Funzione pubblica, Angelo **De Angelis**, entrare nel dettaglio ed analizzare le singole situazioni dei dipendenti salernitani. «La situazione delle Province e delle Camere di Commercio è molto delicata - ha spiegato De Ange-

lis - nel primo caso ancora non si conosce la distribuzione delle competenze e non si sa che fine faranno i dipendenti nonostante rimangano intatte le responsabilità di questi ultimi. Nel secondo caso, c'è ancora foschia: se si arrivasse alla soluzione di una sola Camera di Commercio per regione bisognerà capire cosa sarà dei dipendenti ed a che condizioni resteranno al loro posto. Idem per le Prefetture».

Sul Comune di Salerno, De Angelis fa un ragionamento a parte: «Siamo contro l'abolizione dei segretari comunali, rimasti gli unici a verificare la legittimità degli atti - ha detto - e

poi riscontriamo che qui si continuano a usare due pesi e due misure. Per i 23 dirigenti che ci costano due milioni di euro l'anno, la crisi non è mai arrivata mentre i 1.200 dipendenti vanno incontro a continue decurtazioni. Senza considerare il fatto che si è preferito fare 6 nuovi dirigenti invece che assumere 50 figure intermedie». I margini di trattativa ci sarebbero, ma solo sulla carta: «I continui rimandi dell'amministrazione non ci convincono - ha concluso De Angelis - per di più non riceviamo mai i documenti che chiediamo». (c.i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti Pa. Ok della Corte dei conti, ora serve la convenzione Abi-Cdp

Via libera alle cessioni crediti

Impegnato a rispondere alla Commissione Ue sulla procedura di infrazione per il mancato rispetto dei tempi di pagamento, il governo prova ad accelerare sul piano di smaltimento. Dopo la firma del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è arrivato anche il via libera della Corte dei conti e si sblocca definitivamente - manca ora solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale - il decreto attuativo (anticipato dal Sole 24 Ore del 3 luglio) che farà scattare la garanzia dello Stato per la

cessione dei crediti vantati dai fornitori nei confronti della Pa. Per l'operatività, però, serve adesso una convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti.

Il meccanismo, che attua una norma del decreto Irpef, si potrà applicare a debiti certi, liquidi ed esigibili, di parte corrente, maturati al 31/12/2013. Il Fondo di garanzia istituito allo scopo ha una dotazione iniziale di 150 milioni, che consente di garantire cessioni di crediti per circa 1,9 miliardi. Il Mef annuncia però la possibili-

tà di integrare rapidamente questa dotazione iniziale attingendo a un ulteriore Fondo con disponibilità attuale di 900 milioni. Considerando anche questo secondo possibile intervento, si arriverebbe a operazioni "garantibili" per circa 13 miliardi. I crediti potranno essere ceduti (in modalità pro soluto) alle banche, con possibilità di ulteriore cessione di ultima istanza alla Cdp. I fornitori potranno incassare quanto dovuto al netto di uno «sconto» massimo dell'1,9% annuo (1,6% per gli importi eccedenti i 50.000 euro di ammontare della cessione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Authority. Documento di consultazione

Regole per le gare nel trasporto locale

Giorgio Santilli

ROMA.

Fin dal «decreto Burlando» del 1997 le gare sono state individuate come strumento per ridimensionare il peso dei monopoli nel trasporto pubblico locale, aprire il mercato a competizione crescente, recuperare efficienza a un settore che resta sovvenzionato per oltre il 65% e costa allo Stato 5 miliardi di l'anno, superare una frammentazione rappresentata da 1.100 imprese, immettere capitali freschi, rinnovare parco mezzi e qualità del servizio. Eppure si è trattato di 17 anni di sostanziali fallimenti - fra tentennamenti legislativi, inerzia delle Pa, strapotere e cliente-

CONCORRENZA EFFETTIVA

In passato competizioni sempre vinte dai vecchi gestori: ora informazione, più trasparenza, accesso garantito a imprese efficienti

lismi delle aziende pubbliche - in cui le poche gare fatte sono andate per l'85% ai vecchi gestori e l'in house affidato dai comuni alle proprie aziende senza confronto su costi, tariffe e qualità ha continuato a imperversare.

In attesa che si concretizzi il Ddl di riforma del governo, messo a punto a gennaio dal "renziano" Erasmo D'Angelis e rilanciato dal viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini, l'Autorità di regolazione dei trasporti ha messo a punto un documento di consultazione che costituisce lo scheletro di una delibera regolatoria che dovrebbe essere approvata a settembre, dopo un giro di consultazioni con i soggetti interessati. Obiettivo: fare delle gare uno strumento per avvicinare l'Italia ai principi-chiave delle modifiche in atto al regolamento europeo 1370/2007: «più equità e trasparenza, non discriminazione, maggiore efficienza, tutela degli utenti, apertura del mercato, innovazione». «L'iniziati-

va dell'Autorità - sostengono fonti vicine al dossier - possono infrangere l'immobilismo che il settore del trasporto pubblico locale vive da decenni, levandoci ogni alibi a quanti, per giustificare le inefficienze del Tpl, lamentavano l'impossibilità di condurre delle vere gare. Stavolta le gare si faranno con un garante che detta le nuove regole e vigila sul loro rispetto».

L'Autorità ha dalla propria parte la legge istitutiva che individua una delle attività qualificanti del regolatore proprio nella definizione di «schemi di bandi delle gare per l'assegnazione dei servizi di trasporto in esclusiva e delle convenzioni da inserire nei capitolati delle medesime gare, nonché i criteri per la nomina delle commissioni aggiudicatrici». In effetti la legge istitutiva dell'Autorità traccia un percorso di nuove regole per il Tpl, ispirato al modello della concorrenza per il mercato.

Il documento dell'Autorità definisce regole per i bandi di gara garantendo la partecipazione di operatori economici efficienti, informazioni omogenee e trasparenti da fornire ai partecipanti, requisiti di partecipazione proporzionali, non discriminatori e non eccessivamente onerosi, criteri di aggiudicazione equi, tempi per la presentazione delle offerte adeguati. Per gli schemi di convenzione l'Autorità prevede contenuti minimi, incentivi di efficienza ed efficacia, standard di qualità del servizio, strumenti di controllo, monitoraggio e rendicontazione, garanzie sulla disponibilità del materiale rotabile, depositi, officine, criteri di subentro. Sono inoltre definiti criteri di nomina delle commissioni aggiudicatrici per garantire indipendenza, professionalità e onorabilità. L'Autorità invita anche le amministrazioni a svolgere una riflessione sugli ambiti di servizio pubblico e sulle linee soggette a obblighi di servizio pubblico.



Napoli, 23 giugno 2014

*Ai Sindaci
Agli Assessori LLPP
Ai Responsabili Gare e contratti/Appalti
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014

Dal prossimo 30 giugno **tutti i Comuni non capoluogo hanno l'obbligo di gestire gli appalti di lavori, servizi e forniture tramite Centrali di Committenza**, in particolare «costituendo un apposito **accordo consortile** tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici, ...» ai sensi del **reformato art. 33 comma 3-bis del Codice degli Appalti**.

Dalla stessa data, inoltre, **l'AVCP non potrà rilasciare il CIG** per tutti quegli appalti che non saranno espletati nel rispetto dell'obbligo di ricorso alle Centrali di Committenza. I Comuni per bandire le gare debbono quindi ricorrere a uno dei soggetti aggregatori ovvero a centrali di committenza il cui ambito sia abbastanza ampio da creare massa critica ai sensi della Legge 23 giugno 2014 n. 89, di conversione del decreto legge 66/2014 "taglia-Irpef".

Tale consistente riforma degli appalti riconosce piena validità al modello di Centrale di Committenza nazionale promosso da ASMEL (1.860 enti locali associati). In virtù dell'Accordo Consortile che regola i rapporti con la Centrale di Committenza ASMECOMM, gli aderenti possono indire **tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento** delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato – Sez. VI, sentenza n. 3042/2014, Determinazione AVCP n. 140/2012, Legge 15 luglio 2011, n. 111).

Inoltre, grazie all'Albo Fornitori on-line della piattaforma ASMECOMM **i Comuni potranno continuare a gestire gli affidamenti diretti** nel rispetto delle previsioni dell'art. 125 e del comma 3-bis dell'art.33 del Codice, valorizzando realtà imprenditoriali del proprio territorio.

Un modus operandi che consente anche alle **forme associative** (centrali unionali, uffici tecnici associati, ecc) notevoli vantaggi in termini di celerità e trasparenza della procedura.

Utile si allega: Accordo Consortile contenente modalità operative di funzionamento della Centrale ai sensi dell'art. 33 del D.lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii e Fac-simile di Delibera di approvazione Comune singolo / Capofila gestione associata acquisti.

Per ulteriori informazioni si prega di compilare la richiesta sottostante. Cordiali saluti.

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

 di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Carlo Cattaneo, 9
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Momarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente, non riproducibile

Il cliente, non riproducibile